
5ª Domenica del Tempo di Pasqua - anno C

«Riferirono ciò che Dio aveva fatto per mezzo loro»

Preghiamo

O Padre, che tutto rinnovi nel tuo Figlio glorificato, fa' che mettiamo in pratica il tuo comandamento nuovo e così, amandoci gli uni gli altri, ci manifestiamo al mondo come suoi veri discepoli. Per Cristo nostro Signore.

La Prima lettura: At 14,21-27

La Chiesa delle origini si consolida; la missione di Paolo e Barnaba procede rafforzata dalle tribolazioni che si trova a incontrare. Non sono in missione per conto proprio, della comunità di Antiochia che li ha mandati, e del Signore che vuol chiamare tutti alla fede.

In quei giorni, Paolo e Barnaba ²¹ritornarono a Listra, Iconio e Antiochia, ²²confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». ²³Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore nel quale avevano creduto. ²⁴Attraversata poi la Pisidia, raggiunsero la Panfilia ²⁵e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attalia; ²⁶di qui fecero vela per Antiochia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto. ²⁷Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede.

Commento

* Termina il *primo viaggio missionario* di Paolo e Barnaba. Dopo essere stati espulsi da Antiochia (Domenica scorsa), gli apostoli vanno a Iconio (oggi Konia, nella Turchia centrale) e devono fuggire a Listra e a Derbe, nella zona. Anche in quelle città la missione ottiene sia buoni risultati che persecuzioni.

* «*Ritornarono confermando i discepoli*» (vv. 21-22). “Confermare” significa “dare un ulteriore sostegno”. Gli apostoli ritornano dalle comunità di

nuova fondazione per consolidare sia la formazione che il tenore della vita comune. Da noi oggi la Cresima *conferma* il Battesimo: non è immaginabile che il Battesimo dei bambini sia sufficiente per lo sviluppo di una personalità cristiana. La fede è un processo di “appropriazione” della vita nuova in Gesù Cristo, sottoposto a tutta una serie di fatiche e di crisi, per questo il supporto di una comunità e di persone preparate è indispensabile. Paolo, vedendo che la comunità di Corinto era ancora bambina nella vita cristiana, distingue i due livelli del “latte” e del “cibo solido” (1Cor 3,2).

* «*Dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni*» (v. 22). E lo abbiamo visto nelle difficoltà di questo primo viaggio missionario. Paolo però enuncia una regola generale, che vale per tutti i tempi e per ogni esperienza cristiana. Come Gesù è arrivato al termine del suo esodo pasquale solo attraverso la Croce, così si arriva alla vita nuova in Cristo e nella Chiesa solo per la stessa strada. Che cosa significa? Certamente, una scelta cristiana finisce per essere notata nell’ambiente sociale, non sempre in modo felice. Poi c’è il cammino – faticoso – di abbandonare l’umanità vecchia per rivestirsi di Cristo, ovvero la conversione, che è una partita sempre aperta. Ciò rende ancor più cruciale non camminare da soli.

* «*Restare saldi nella fede*» (v. 22). Alla lettera “stare dentro”. La scelta di fede, dopo le eventuali iniziali emozioni, necessita di *durata e perseveranza*. Come ogni scelta di vita che si spera duratura, richiede *fedeltà*. Quando l’emozione, la soddisfazione e il senso di autorealizzazione perdono temporaneamente presa, resta la capacità personale (e comunitaria!) di restare sulle proprie e comuni gambe. La volontà di esplorare ulteriori spazi. La memoria del bene e della gioia vissuti, che rimangono esperienze reali.

* «*Designarono alcuni anziani*» (v. 23). Probabilmente allora non c’era una differenza tra *vescovi* (= supervisor) e *presbiteri* (= più anziani, messi in un ruolo preminente nella comunità). Ma fin dagli inizi la Chiesa si dota di una struttura gerarchica (che si raffina nel tempo), come strumento per assicurare la solidità della fede, il sostegno della crescita e la perseveranza dei discepoli. Secondo le indicazioni del Vangelo (Mt 20,26) qualunque ruolo “di fronte” agli altri non appaga una sete di potere, ma il bisogno della comunità (tutti compresi) di essere servita e accompagnata nella crescita.

* «*Riunirono la Chiesa e riferirono*» (v. 27). La Chiesa annuncia *di fuori*, come visto finora, ma anche *di dentro*. Vedere i “*segni dei tempi*”, i risultati delle varie strategie adottate, le reazioni incontrate, successi e insuccessi, lodi e persecuzioni, dà alla Chiesa i motivi per ringraziare Dio (= fare Eu-

caristia), di riflettere sulla realtà e sulle potenzialità dell'evangelizzazione. Magari per individuare nuovi bisogni, ambienti, linguaggi... Questa *sindacalità* non è un modo per “tarpare le ali” alle personalità più spiccate, e neanche per aiutarsi a restare tranquilli facendo il minimo sindacale. Significa mostrare concretamente che tutte le forme di missione e le azioni individuali sono prese in carico dalla comunità, e aiutano tutti a perseverare nella lode di Dio e nella ricerca della volontà di Dio nell'oggi.

* «*Aveva aperto ai pagani la porta della fede*» (v. 27). È in fondo il più grande frutto della prima missione di Paolo e Barnaba: già con l'opera di Pietro (At 10), il Vangelo non sopporta limitazioni e deborda dal primato del Popolo eletto. La destinazione universale (= cattolicità) della missione della Chiesa e la chiamata di tutti i popoli alla fede sarà accettata con grande fatica e gradualità, come vedremo nella Lettura di Domenica prossima.

Il Vangelo di oggi: Gv 13,31-33a.34-35

«*ORA il Figlio dell'uomo è stato glorificato*». Con l'uscita di Giuda dal cenacolo, parte il conto alla rovescia della finale, di morte e risurrezione, dell'esperienza di Gesù. È la sua *ora*, Giovanni la chiama *gloria*: una luce che permette di vedere chiaramente chi è Gesù e chi è il Padre che lo ha mandato, e il perché di ciò che sta accadendo. La gloria di Dio è il suo abitare con l'umanità per amarla «*fino alla fine / completamente*» (Gv 13,1). È il grande gesto di un amore che salva, del quale la Chiesa è testimone.

Come nel *Discorso del monte* (Mt 5-7) Gesù presenta il suo messaggio come *giustizia* (o *via*, o *gioia*) *nuova – superiore a quella di scribi e farisei*, così questi versetti sono una perla nel *testamento di Gesù* nel cenacolo (Gv 13-17). Troviamo qui la “quarta edizione” del comandamento biblico dell'amore del prossimo, che ingloba anche tutte le precedenti. La prima è di Lv 19,18: il “prossimo” è il figlio del tuo popolo, quello che tu senti vicino e affine. La seconda riguarda l'amore dato nella misura dell'amore atteso (Mt 7,12). La terza vede nel prossimo la persona di chiunque trovi nel bisogno (Lc 10,25-30). La quarta infine annuncia l'amore *come Gesù ha amato*, fino alla fine, senza confini e senza risparmio. Come solo Dio può amare, e come ogni cuore umano desidererebbe, nel profondo, essere amato! Solo il gesto di Gesù rende possibile anche solo il tentativo di amare i nemici, per essere figli beati del Padre che è nei cieli (Mt 5,43-48).

«*Gli uni gli altri*». La reciprocità è intrinseca all'amore umano secondo Dio, e un messaggio attuale. Nessuno cerca o si accontenta di briciole di

elemosina. La reciprocità è l'amore che tiene aperti gli occhi sulla realtà: la persona dell'altro ha bisogno di essere amata per essere salvata e felice; per essere felice e salvato, anch'io ho bisogno che l'altro mi ami come Gesù. Per questo il Vangelo fa capire cosa significa essere *Chiesa di amici* (Papa Francesco), e cosa sia per una società essere *famiglia umana* (Concilio Vaticano II). Probabilmente la missione della Chiesa ha ancora molta strada.

Spunti per meditare e condividere

- * Quali aspetti di queste riflessioni ci hanno maggiormente colpito?
- * Abbiamo incontrato missionari originari delle nostre zone e tornati per un periodo? Che testimonianza – consolidamento abbiamo ricevuto?
- * Tra le varie “edizioni” del comandamento dell'amore (Vangelo), a quale di esse ci sembra che sia arrivata la nostra persona, la nostra comunità?
- * Come possiamo farci carico *insieme* anche della testimonianza che spesso per forza viene fatta individualmente? Siamo usi a condannare quelli che “dovrebbero fare ma non fanno”? Percepriamo la “gerarchia” ecclesiale come una opportunità, un peso, una cosa di altri tempi...?
- * «Amatevi gli uni gli altri»: il bisogno di essere amati, forse più di ogni altra cosa ci svela vulnerabili. E non siamo pronti ad ammetterlo...

Preghiamo con il Salmo responsoriale

(rit. Benedirò il tuo nome per sempre, Signore)

Misericordioso e pietoso è il Signore
lento all'ira e grande nell'amore.

Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature **(rit.)**

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.

Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza **(rit.)**

Per far conoscere gli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.

Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni **(rit.)**